



Cesare e i pirati: Svetonio e Plutarco

Uno degli episodi più noti della vita di Gaio Giulio Cesare riguarda la sua cattura da parte di pirati della Cilicia, una regione della costa sudorientale dell'Asia Minore, e la vendetta che si prese dopo essere stato liberato. Di quest'episodio si sono occupati gli storici Svetonio (75-140) e Plutarco (ca. 46-ca. 120), che vissero nello stesso periodo. La narrazione di Svetonio è rapida ed essenziale; quella di Plutarco è assai più vivace e dettagliata. Tra le due versioni non ci sono differenze sostanziali, ma in Plutarco c'è un più evidente tentativo di drammatizzazione e la figura di Cesare, ironico e sprezzante, assume un rilievo molto più forte.



Dioniso bambino e un sileno combattono contro i pirati in un mosaico del III secolo a.C. rinvenuto a Thugga in Africa.

Svetonio

“Durante la navigazione verso Rodi, avvenuta nella stagione invernale, [Cesare] fu fatto prigioniero dai pirati presso l'isola di Farmacusa¹⁾ e rimase con loro, non senza la più viva indignazione, per circa quaranta giorni, in compagnia di un medico e di due schiavi. I compagni di viaggio, infatti, e tutti gli altri servi erano stati inviati immediatamente a Roma per raccogliere i soldi del riscatto. Quando furono pagati i cinquanta talenti stabiliti, venne sbarcato su una spiaggia e allora, senza perdere tempo, assoldò una flotta e si lanciò all'inseguimento dei pirati: li catturò e li condannò a quel supplizio che spesso aveva minacciato loro per scherzo. ”

Svetonio, *Vita dei Cesari*, Garzanti, Milano 2004

Plutarco

“Non passò però molto tempo che [Cesare] s'imbarcò di nuovo, ma giunto al largo dell'isola di Farmacusa fu catturato dai pirati, che già allora dominavano il mare con vaste scorrerie e un numero sterminato di imbarcazioni. I pirati chiesero venti talenti per il riscatto e lui, ridendo, esclamò: «Voi non sapete chi avete catturato! Ve ne darò cinquanta». Dopodiché spedì alcuni del suo seguito in varie città a procurarsi il denaro e rimase lì con un amico e due servi in mezzo a quei Cilici, ch'erano gli uomini più

sanguinari del mondo, li trattò con tale disprezzo che quando voleva riposare gli ordinava di fare silenzio. Passò così trentotto giorni come se fosse circondato non da carcerieri ma da guardie del corpo, giocando e facendo ginnastica insieme con loro, scrivendo versi e discorsi che poi gli faceva ascoltare, e se non lo applaudivano li redarguiva aspramente, chiamandoli barbari e ignoranti. Spesso, scherzando e ridendo, minacciava d'impiccarli, e quelli, attribuendo la sua sfrontatezza all'incoscienza tipica dell'età giovanile, a loro volta gli ridevano dietro. Ma appena giunse da Mileto il denaro del riscatto e pagata la somma fu rilasciato, allestiti subito delle navi e dal porto di quella stessa città salpò alla caccia dei pirati. Li sorprese che stavano alla fonda nelle vicinanze dell'isola, li catturò quasi tutti, saccheggiò i frutti delle loro razzie, fece rinchiudere gli uomini nella prigione di Pergamo e si recò difilato dal governatore d'Asia, l'unico, che in qualità di pretore aveva il compito di punire i prigionieri. Ma quello, messi gli occhi sul bottino (piuttosto cospicuo, in verità), disse che si sarebbe occupato a suo tempo dei prigionieri. Allora Cesare, mandatolo alla malora, tornò di corsa a Pergamo e tratti fuori dal carcere i pirati li impalò tutti quanti così come nell'isola con l'aria di scherzare, gli aveva spesso pronosticato. ”

Plutarco, *Vite parallele. Alessandro e Cesare*, Newton Compton, Roma 2008

¹⁾L'Isola di *Farmacusa* si trova presso le coste dell'Asia Minore.